

Bruno Marolo

A Baltimora, negli Usa. Il religioso ferito era stato sospeso dai superiori quattro anni fa per rapporti sessuali con un minorenne

Spara al prete che lo molestò da ragazzo

WASHINGTON Si tinge di sangue lo scandalo dei preti pedofili. Un giovane di Baltimora ha sparato due colpi di pistola contro il sacerdote cattolico che aveva abusato di lui nove anni fa. Il prete, Maurice Blackwell di 56 anni, colpito nel petto e in una mano, è in gravi condizioni. Donte Stokes di 28 anni, che da vittima è diventato aggressore, è stato arrestato per tentato omicidio e violazione della legge sul porto d'armi: «I particolari della vicenda - ha detto la portavoce della polizia, Ragina Averella - sono ancora confusi. La sparatoria è avvenuta lunedì sera verso le 18 (mezzanotte, ora italiana). Stokes è scappato ma sei ore dopo si è presentato al commissariato e ha confessato». La pistola, una Smith and Wesson Calibro 35, è stata ritrovata dove egli l'aveva gettata, non lontano da casa sua. Maurice Blackwell è stato per 19 anni parroco della chiesa cattolica di St. Edward a Baltimora, all'angolo fra Poplar Grove Street e Prospect Avenue. Ordinato sacerdote nel 1979, è stato sospeso dalle funzioni nel 1998 in seguito a uno scandalo. «Un adolescente - ha indicato Raymond Kempisty, portavoce dell'ar-

chidiosi di Baltimora - lo aveva accusato di molestie sessuali avvenute vent'anni prima, quando ancora non aveva preso i voti».

In questa occasione le autorità cattoliche di Baltimora hanno agito con rapidità e severità. In altre diocesi si avvertivano già le prime avvisaglie dello scandalo che ora scuote la chiesa americana. Padre Blackwell era recidivo e non ha trovato indulgenza. Ma lunedì sera dal suo passato è emersa un'ombra che egli credeva di essere riuscito a dimenticare. Donte Stokes, che lo aveva accusato nel 1993 ma non era stato creduto, ha voluto la sua vendetta.

La storia comincia nel settembre 1993, quando la polizia di Baltimora informa l'arcidiocesi che padre Blackwell è sotto inchiesta: un ragazzo di 17 anni lo accusa di avere approfittato della sua ingenuità per costringerlo a prestazioni omosessuali. Il sacerdote viene inviato in una casa di cura gestita



Una manifestazione contro la pedofilia davanti a una chiesa americana

dalla Chiesa a Hartford nel Connecticut e affidato a uno psichiatra. Nega disperatamente e si dice vittima di una calunnia. Dopo qualche mese la polizia archivia l'inchiesta per insufficienza di prove. Ha soltanto la parola dell'accusatore contro la smentita dell'accusato. Il cardinale William Keeler, arcivescovo di Baltimora, convoca padre Blackwell e dopo avere ascoltato le sue proteste di innocenza decide di affidargli di nuovo la responsabilità della parrocchia. Passano altri cinque anni e contro il sacerdote viene presentata una nuova denuncia, da parte di un altro ragazzo. Questa volta l'arcivescovo non è più disposto a lasciarsi impietosire. Le autorità cattoliche probabilmente si rallegrano della sua severità quando un'inchiesta del Boston Globe sui preti pedofili, nel febbraio 2002, provoca una reazione a catena in molte diocesi. Dal 1993, Donte Stokes non si dà pace. Lo hanno trattato da bugiardo e calunniatore. Le notizie sul-

lo scandalo che i giornali continuano a pubblicare in prima pagina fanno divampare la furia che per anni ha cercato di reprimere. Donte si procura una pistola e lunedì sera si apposta sotto la casa di padre Blackwell, al numero 700 di Reservoir Street, a Baltimora.

Secondo la prima ricostruzione della polizia, Donte Stokes sbarra la strada all'ex sacerdote che sta tornando a casa. «Mi riconosce?», domanda. Forse vuole soltanto parlare, ma padre Blackwell ha paura, lo allontana con un gesto, cerca di rifugiarsi nell'androne. Per la seconda volta Stokes gli si para davanti, e adesso ha la pistola in pugno. La prima pallottola trapassa la mano con cui l'ex prete cerca di scostarlo, la seconda lo colpisce in pieno petto. Viene portato al Maryland Shock Trauma Center, il centro di rianimazione di Baltimora, ma è troppo grave per essere interrogato. Donte Stokes scappa, e sulla via di casa getta la pistola in un cestino. Si rende conto che è soltanto questione di tempo, la polizia riprenderà sicuramente in esame la denuncia del 1993 e prima o poi busserà alla sua porta. L'ansia, la vergogna, il rimorso lo divorano. È quasi mezzanotte quando si presenta al commissariato. «Sono stato io a sparare», confessa.

Carter: Cuba non fabbrica armi biologiche

L'invia Usa, in missione nell'isola, visita gli impianti sotto accusa e smentisce la Casa Bianca

«Enduring Freedom» Presi 32 Taleban

Le due ultime operazioni lanciate da Stati Uniti e Gran Bretagna nell'Afghanistan orientale nell'ambito di «Enduring Freedom» si sono concluse, secondo quanto ha reso noto il Pentagono. Le operazioni «Snipe» (beccaccino) e «Iron Mountain» (Montagna d'acciaio) hanno portato principalmente alla scoperta e alla distruzione di nascondigli di armi appartenenti ai Taleban o alla rete terroristica di Al Qaeda. In un raid compiuto tre giorni fa a nord di Kandahar dalle forze speciali Usa, sono stati arrestati 32 sospetti e cinque persone sono state uccise. Informazioni dell'intelligence Usa indicavano che nell'area si potevano trovare importanti esponenti della leadership taleban, ma al momento non è chiaro se fra gli arrestati vi siano personalità di rilievo. Il generale Peter Pace ha ammesso che per ora non si conoscono le loro identità. «Non hanno certo carte d'identità. E non dicono sempre la verità» ha aggiunto.



Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca si è fatta sbugiardare da un ex presidente. «Sfido chiunque sostenga che Cuba produce armi batteriologiche a venire qui per provarlo», ha detto Jimmy Carter, da tre giorni in visita ufficiale sull'isola. L'accusa era partita la scorsa settimana da Washington per bocca del vice segretario di Stato John Bolton che, alla platea di ultraconservatori della Heritage Foundation, aveva rivelato: «Cuba trasferisce a certi stati canaglia tecnologie che possono essere utilizzate per produrre armi di distruzione di massa». Un'affermazione definita «una stupidaggine» da Fidel Castro.

Al secondo giorno di un estenuante tour de force tra scuole, ospedali e cooperative, Jimmy Carter ha fatto visita al Centro de Ingeniería y Biotecnología, il gioiello cubano della ricerca biomedica, che ha programmi ambiziosi come quello di scoprire un vaccino per l'Aids. «Sono tutti studi che possono avere un doppio utilizzo», hanno sostenuto fonti dell'amministrazione Bush. «Sappiamo che Cuba fa ricerche che hanno possibili impieghi per attacchi biotecnologici», ha insistito ieri il se-

gretario di Stato, Colin Powell.

All'Avana Carter ha detto agli scienziati di aver preso le sue informazioni prima di partire. «Ho chiesto specificamente ai nostri servizi di intelligence se esista una qualsiasi evidenza del fatto che Cuba abbia mai scambiato, con qualsiasi paese sulla faccia della Terra, tecnologie che possano essere usate per fini terroristici. La risposta è stata: no». Il direttore del centro, Luis Herrera, rispondendo alle domande dell'ex presidente Usa, ha spiegato che Cuba ha accordi per lo scambio di tecnologie con molte nazioni europee - come con l'Iran, la Cina, l'Algeria e l'Egitto - esclusivamente per scopi di ricerca medica. Cuba esercita forme di controllo sull'impiego delle sue tecnologie per assicurarsi che non servano alla produzione di armi biotecnologiche. Il centro fra l'altro non è un bunker segreto: lo scorso anno ci sono passati migliaia di scienziati stranieri, fra cui almeno 400 americani. Carter ha incontrato anche Elizardo Sanchez, Oswald Paya e Vladimiro Roca i leader del dissenso, gli oppositori storici del regime castrista. Gli hanno presentato il testo di una petizione per costringere Castro a sottoporre a referendum una serie di questioni che riguardano i diritti civili e a garantire libere elezioni sull'isola. L'hanno

finora firmata 11.020 cubani.

Ieri sera Carter ha parlato dall'Università dell'Avana. Un centinaio di «persone in platea, ma il discorso è stato trasmesso in diretta da radio e televisione di stato, con la promessa ufficiale del governo a non operare nessuna forma di censura. Come fosse stato Fidel Castro a parlare. L'occasione è storica: nessun personalità americana del livello di Carter aveva mai messo piede sull'isola dai tempi della rivoluzione del 1959. E sulla questione dell'embargo Carter ha una posizione chiara da vent'anni: deve finire. Lo scopo della sua visita è proprio quello di esplorare tutte le possibilità di normalizzazione dei rapporti tra Cuba e Usa. Le sue parole sono state accolte con entusiasmo a Cuba ma hanno avuto orecchie anche negli Stati Uniti. Tra le fila del Congresso si fa strada l'idea che dopo 40 anni l'embargo economico contro Cuba si sia rivelato controproducente in tutti i sensi: da legittimità al regime di Castro e penalizza i commerci americani. La Casa Bianca non la pensa a questo modo e il presidente Bush ha in programma di parlare alla comunità anticastroista di Miami la prossima settimana, dove il fratello si presenta per la rielezione a governatore della Florida. Dirà che con Fidel Castro non si tratta.

Jimmy, ex presidente in carriera

GIANCESARE FLESCA

Lui, l'ex presidente crede profondamente nella sua missione e tenta di riscattarsi dagli errori commessi durante il suo periodo alla Casa Bianca: non solo le magre figure con gli ayatollah di Teheran, ma anche gli aiuti passati sotto banco al dittatore del Nicaragua Anastasio Somoza e alla giunta militare argentina. Ormai quasi ottantenne continua a girare il mondo per conto della fondazione Carter che ha creato ad Atlanta. È un mini-palazzo di vetro con un budget annuale di venti milioni di dollari (per lo più finanziato da fondazioni private) e uno staff di 250 persone pronte a intervenire simultaneamente in numerosi paesi del mondo. Come l'Onu, il Centro ha una sua rete di strutture e programmi: la International negotiations network, di cui esponente di rilievo è l'arcivescovo sudafricano De-

smond Tutu, che ha svolto un ruolo di mediazione in oltre 30 conflitti armati in paesi come l'Angola, l'Armenia, la Birmania, Cipro, l'Etiopia, la Liberia, la Macedonia, il Sudan. Attraverso l'Inn lo stesso presidente o i suoi assistenti hanno partecipato a missioni di osservatori elettorali in Zambia, Ghana, Liberia, Panama, Nicaragua, Haiti, Repubblica dominicana, Guyana, Paraguay e Messico. Il centro ha strutture che si occupano delle malattie legate al sottosviluppo, altre che svolgono un'intensa campagna anti-fumo, di problemi dei centri urbani grazie a speciali joint venture fra Università, scuole e grandi corporation private. Jimmy Carter è un uomo cortese, intelligente, lucido. Ha una laurea in ingegneria nucleare, la moglie Rosalyn, tre figli. Non è un simpatico. A volte può sembrare perfino fanatico o bizzarro, come quando raccontò in pubblico di avere incontrato un giorno

nei boschi della sua Georgia un «killer rabbit», un coniglio mannaro e gigantesco che lo inseguì per divorarlo. Era una metafora, come quella su Gesù Cristo incontrato nello stesso bosco. Ha scritto anche un libro di poesie. Quello che rende forte la dimensione di «peacekeeper» che Carter s'è costruito nell'ultimo ventennio è il totale, assoluto disinteresse privato. In quel che fa c'è la completa assenza di ogni tornaconto personale, politico economico o ideologico. I suoi avversari, e nella diplomazia ufficiale americana ce n'è tanti che lo considerano un «dilettante», sono disarmati dall'impossibilità di sospettarlo per una qualunque ragione. Ha venduto la sua piantagione di noccioline, campa con i 70 mila dollari annuali della pensione di presidente, se davvero riuscirà a sbloccare il contenzioso fra Washington e Fidel potrebbe arrivare il Nobel per la pace, unico riconoscimento terreno al quale, giustamente, lui aspira.

Haiti, 16 settembre 1994. Il regime militare di Raul Cedras ha esagerato. Gli Usa sono pronti a intervenire. I marines si imbarcano già sugli aerei. E chi c'è a Port-au-Prince faccia a faccia con il dittatore haitiano? Jimmy Carter, naturalmente, a trattare, a cercare di abbattere gli ostacoli. Ascolta le ragioni di Cedras, lo blandisce. Lo invita perfino a Plains, il paesino della Georgia dov'è nato nel 1924, per fare una lezione alla sua classe di catechismo. Da quando ha cominciato la sua missione di ambasciatore viaggiante per la pace e i diritti umani, Jimmy Carter sta riscuotendo molto più successo di quanto non ne ebbe fra il '76 e l'80, quei dannati quattro anni alla Casa Bianca che bastarono per ridicolizzarlo e renderlo il peggior presidente degli Stati Uniti del dopoguerra. Adesso si dice che è il migliore ex presidente degli Stati Uniti. Svolge una mole di lavoro impressionante, sempre all'insegna delle sue convinzioni battiste. Carter

crede davvero che tutti possano cambiare: suo padre, che pure era un segregazionista, non aveva forse fatto cose straordinarie per i neri del suo paese? E Jimmy stesso, nato in quel paesino di qualche centinaio d'abitanti, non era forse diventato l'uomo più potente della terra? Come si fa, allora, a dire che l'uomo non può cambiare? Torniamo ad Haiti, in quel settembre del '94. Mentre lui conversa con Cedras, un generale dei servizi segreti haitiani entra nella stanza e dice che i marines si stanno già imbarcando per l'invasione. «E tu, gli dice Cedras, ci hai tenuto qui dentro a parlare per due giorni. Ci hai tradito!». Carter sbarra gli occhi, pensava che l'invasione fosse lontana giorni o settimane, nessuno lo aveva avvertito su come realmente stavano le cose, e allora la rabbia, la tristezza, la frustrazione gli monta in corpo nel vedere come erano stati spazzati via i semi che lui aveva piantato. E fa una cosa che lascia sbalorditi i due mili-

tari: si mette a piangere, l'ex capo di una grande superpotenza piange come un ragazzino deluso. Ancora una volta, insomma, Carter spazza tutti, riuscì a convincere i generali che lui era venuto solo come un cittadino del mondo preoccupato e non come un imperialista americano travestito. E così convinse Cedras a fare qualcosa che non avrebbe mai potuto fare di fronte ai generali americani: si arrese. L'invasione fu bloccata a mezz'aria, venne raggiunto un accordo di amnistia per i generali haitiani che la rivista Time definì «melmoso». Ma a nessuno è venuto in mente che forse è proprio questo intreccio ambiguo, altalenante e un po' disordinato di dialogo e di forza, di parole di pace e di minacce di guerra, di Carter e di marines a rendere la diplomazia davvero efficace.



I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	7GG	€	267,01	£	517.000	€	48,00	£	93.300	15,3%
12 MESI	6GG	€	229,31	£	444.000	€	40,00	£	77.900	14,9%
6 MESI	7GG	€	137,89	£	267.000	€	20,00	£	39.000	12,7%
	6GG	€	118,79	£	230.000	€	16,00	£	31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/15, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
 COSENZA, via Montessoro 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Cirio Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 8, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230151
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.4438511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Mariolina Marucci, Alessandro Dalai, Giuseppe D'Etto, Giancarlo Giglio e Giuseppe Mazzini esponenti profondo cordoglio per la morte di

PAOLO DI BIAGIO
 Roma, 15 maggio 2002

Caro

PAOLO

ieri te ne sei andato improvvisamente e silenziosamente, a pochi passi dalla nostra routine, da quel lavoro che ci ha fatto incontrare e conoscere.

Vogliamo ricordarti con il sentimento dell'amicizia brevemente praticato, col rimpianto di averti perso troppo presto.

I colleghi del gruppo Ds in Consiglio Regionale.
 Firenze, 15 maggio 2002

L'Arcat - Associazione Regionale delle Cooperative aderenti a Legacoop Toscana, partecipa al dolore delle figlie e dei fratelli per la scomparsa di

PAOLO DI BIAGIO
 già presidente dell'Associazione negli anni 70.
 Firenze, 15 maggio 2002

L'Associazione Nazionale delle Cooperative di Abitanti - Ancab/Legacoop e Abita s.c.a. r.l. ricordano

I'Arch. PAOLO DI BIAGIO
 già vice Presidente di Ancab-Legacoop e Presidente di Abita, per oltre vent'anni impegnato a promuovere lo sviluppo e la diffusione della cooperazione di abitazione e della politica sociale per la casa. La Giunta nazionale di Ancab-Legacoop, il Consiglio di Amministrazione e la Direzione di Abita, si uniscono al lutto delle figlie e della famiglia.

impegnato nel movimento cooperativo, dirigente del partito dotato di grande apertura politica, costruttore concreto e creativo dell'Ulivo, uomo intelligente e sempre animato da una vitale curiosità intellettuale. Resta un ricordo carissimo, l'esempio e il patrimonio di un impegno comune animato dai valori che ispirano la sinistra. Alle figlie e ai familiari l'abbraccio più affettuoso.
 Firenze, 15 maggio 2002

La Lega Cooperative della Toscana colpita dalla prematura scomparsa di

PAOLO DI BIAGIO
 già stimato dirigente cooperativo. Partecipa al dolore delle figlie e del fratello.
 Firenze, 15 maggio 2002